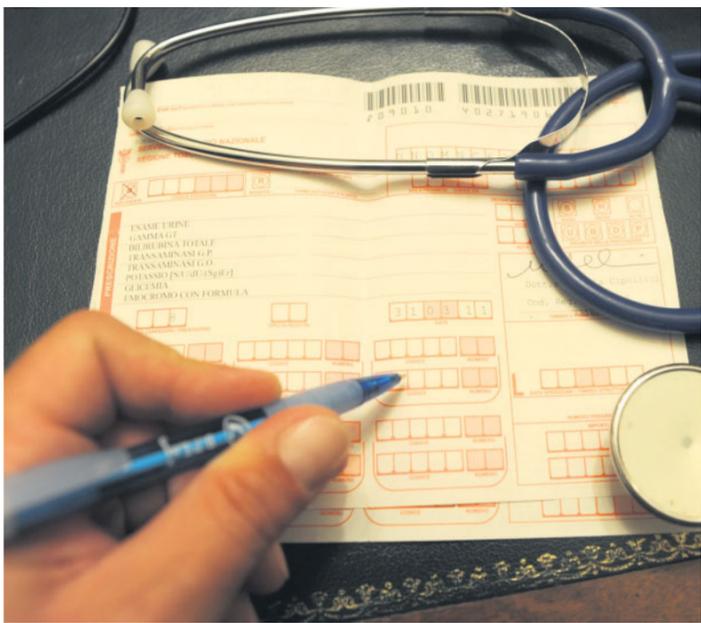


## L'EUROPA E LA CRISI



Una ricetta medica FOTO ANSA

# La spending review in aula al Senato Verso fiducia lampo

● Palazzo Chigi vuole il via libera prima delle ferie per calmare i mercati ● Polemiche dure sulla sanità

MARCO VENTIMIGLIA  
MILANO

Il mese di agosto busca ormai alle porte, e con esso diventa ancor più viva la paura di una possibile tempesta perfetta sui mercati, un timore che le ultime sedute positive non sono riuscite ad esorcizzare. Anche per questo il governo italiano vuole presentarsi con le carte in regola alla pausa festiva con l'approvazione in tempi rapidi del decreto sulla cosiddetta *spending review*. Passato non senza tribolazioni l'esame della commissione Bilancio del Senato, il provvedimento approda oggi a Palazzo Madama dove è attesa una fiducia-lampo. Infatti il decreto, che sarà accorpato con quello sulle dimissioni, potrebbe ricevere il via libera dell'aula già in serata o al più tardi domani mattina. Una corsia accelerata per consentire l'analogo iter alla Camera in tempi altrettanto brevi con l'approvazione definitiva, appunto, prima di iniziare le ferie estive.

### CORSIA ACCELERATA

Difficile dire se la *spending review* potrà avere una qualche influenza sull'andamento dei mercati, anche perché nel testo non sono certo contenuti colossali interventi di breve periodo, capaci di influenzare i giudizi delle agenzie di rating ma anche di far scendere in piazza milioni di persone, come accaduto di recente con i contestatissimi interventi adottati dall'esecutivo spagnolo di centrodestra, capeggiato da Mariano Rajoy. Di certo, però, l'ultimo intervento di riequilibrio dei conti varato dal governo Monti sta sollevando non poche discussioni e malumori interni, come testimoniato anche dalle reazioni che si sono registrate ieri nonostante il giorno di festa.

Dopo le polemiche sui tagli agli enti locali e l'accorpamento delle province, il fronte più caldo è divenuto quello sanitario. In particolare, è molto contestata la parte del decreto che prevede come i medici dovranno prescrivere solo il principio attivo dei farmaci, senza più indicare etichette. «I rischi per la salute dei pazienti potrebbero essere tanti, compreso quello che sul mercato arrivino prodotti da chissà quali Paesi, dalla Cina per esempio, e che po-

trebbero risultare pericolosi», ha dichiarato il presidente nazionale del Sindacato medici italiani, Giuseppe Del Barone. «La ricetta medica - ha proseguito - non è un semplice pezzo di carta colorato su cui appuntare la lista della spesa. La ricetta è un documento, è lì che il medico appone la sua firma a sigillo di una terapia che ha valutato attentamente in tutti i suoi punti, nei suoi effetti benefici e anche nei suoi possibili effetti collaterali».

Particolarmente critico anche un sindacato come la Uil, il cui segretario confederale parla apertamente, riguardo al provvedimento sui farmaci nella *spending review*, di «demagogia antindustriale che sta rapidamente conducendo il nostro Paese al declino». Per Paolo Pirani «l'emendamento, approvato in Senato, che toglie ai medici la possibilità di prescrivere i farmaci ai pazienti limitandosi all'indicazione del principio generico, è l'ennesimo colpo contro l'industria che viene portato avanti da un sistema politico che evidentemente continua a vedere con fastidio un'Italia in cui l'industria manifatturiera e la ricerca abbiano ancora un futuro». Di più, per il sindacalista si tratta di «un provvedimento che non muta nulla in termini di spesa sanitaria e dà totale discrezione alla figura del farmacista nella scelta del farmaco da adottare».

Non tutti, però, la pensano allo stesso modo. «Sui farmaci non riesco a comprendere perché la norma susciti tanta polemica - ha dichiarato il senatore democratico Ignazio Marino - . Nel Regno Unito, dove ho lavorato come chirurgo per anni, da sempre esiste la possibilità di prescrizione della molecola. Poi, se si preferisce, viene indicata una casa produttrice. Con i farmaci equivalenti si risparmia. Quello che invece mi preoccupa è la manovra fatta per recuperare denaro sulla sanità pubblica. Lì non si è usato il bisturi, ma si è fatto un taglio orizzontale». A difendere l'operato del governo, il ministro della Salute. «Non stiamo smantellando il sistema sanitario - ha affermato Renato Balduzzi - ma lo rendiamo più efficiente. Spendiamo meno per spendere meglio. Una volta messo in sicurezza il sistema, diverrà possibile spendere di più per coprire un'esigenza ulteriore. Già quest'anno qualche aggiustamento cercheremo di farlo».

...

**La prescrizione del solo principio attivo dei farmaci sulle ricette criticata dai sindacati**

# Monti chiama Merkel:

● La cancelliera sostiene la missione del premier italiano  
● Draghi alla prova contro la speculazione

ROBERTO MONTEFORTE  
ROMA

Convincere gli scettici, i particolare i partner del Nord Europa e soprattutto fare presto. Rendere operativo lo scudo anti-spread per difendere l'euro. Questo è il senso nella missione europea del premier italiano Mario Monti che domani sarà a Parigi dove incontrerà il presidente francese François Hollande, reduce dell'importante vertice con la cancelliera tedesca Angela Merkel, per poi raggiungere Helsinki, la capitale degli scettici e, infine, il 2 agosto fare tappa a Madrid dove avrà un confronto con il premier spagnolo Mariano Rajoy.

Perché la speculazione non aspetta i tempi della politica ed è alto il rischio che le decisioni istituzionali siano tardive. Dopo il deciso intervento a difesa dell'euro e dell'Eurozona del presidente della Bce Mario Draghi, ora la parola passa alla politica. L'obiettivo è quello di bloccare la preannunciata grande crisi di agosto, con l'emergenza spagnola e la possibile destabilizzazione che potrebbe abbattersi sull'Italia. Potrebbero essere colpi durissimi per la sopravvivenza dell'euro.

Un segno evidente di questa preoccupazione comune è stata la telefonata tra Monti e la Merkel di sabato scorso.

...

**«Germania e Italia prenderanno tutte le misure necessarie a proteggere l'Eurozona»**

so. Ne ha dato notizia ieri con un comunicato la presidenza del Consiglio. «Il presidente del Consiglio Mario Monti e la cancelliera Angela Merkel hanno avuto uno scambio di vedute telefonico circa la situazione della zona euro, convenendo che Germania e Italia prenderanno tutte le misure necessarie a proteggere l'Eurozona».

I due premier, continua la nota, «hanno anche reiterato la loro comune richiesta che venga data attuazione alle Conclusioni del Consiglio europeo del 28-29 giugno senza alcun ritardo».

Una dichiarazione impegnativa, soprattutto per la leader tedesca che ieri è giunta in Italia per trascorrere un periodo di riposo a Solda in Alto Adige. Le deve essere pesato quell'esplicito riferimento all'attuazione del piano anti-spread, previsto dal Consiglio europeo, riconfermato da Draghi, ma contrastato dalla banca centrale tedesca e dai paesi del Nord Europa.

Parigi, Berlino e Roma si schierano. Daranno tutto il sostegno politico possibile al presidente della Bce, Mario Draghi che il 2 agosto riunirà il Consiglio direttivo dell'Eurotower per decidere proprio su come dare maggiore incisività all'azione della Bce nell'azione di contrasto alla speculazione, affidandole maggiori poteri di intervento, compreso il potenziamento del fondo salva-Stati. È una partita difficile, visto che l'azione di contrasto europea alle bordate speculative, in mancanza di un sistema unificato di regole finanziarie, può porre problemi alla sovranità dei singoli stati e all'autonomia delle banche centrali difesa con fermezza dalla Bundesbank.

L'asse politico a difesa dell'euro dovrebbe dare maggiore forza alla missione di Mario Monti ad Helsinki e a Madrid. Un'intesa rafforzata dall'invito che la Merkel ha rivolto al premier italiano che è atteso a Berlino per la seconda metà di agosto.

Intanto le decise prese di posizione a difesa dell'euro del presidente Draghi qualche effetto lo hanno già avuto.

La decisione della banca europea di svolgere un ruolo attivo di contrasto della speculazione, accompagnata alle impegnative dichiarazioni franco-tedesche, ha finito per raffreddare i mercati.

### MERCATI IN ATTESA

A fine settimana lo spread tra gli italiani Bpt e i Bund tedeschi è sceso al 450 punti base. Sono andate bene le aste dei Bot semestrali di venerdì scorso, con la collocazione di tutti gli 8,5 miliardi di euro con tassi in calo di mezzo punto a fronte di una domanda che si è confermata solida raggiungendo i 13,7 miliardi. Il rendimento medio è sceso al 2,454% dal 2,957% di giugno. Ora il Tesoro guarda con un certo ottimismo all'asta dei Bpt che si terrà oggi. Verranno offerti fra 1,25 e 2,25 miliardi del Btp benchmark quinquennale giugno 2017 e fra 1,5 e 2,5 miliardi del decennale settembre 2022, oltre a 750 milioni del titolo fuori corso d'emissione novembre 2015 per un obiettivo massimo complessivo di 3,5 miliardi. Oggi sarà un test importante per i mercati che attendono l'esito del maxi-intervento annunciato dal presidente Draghi.

Sarà una settimana importante. Se Monti dovrà convincere sull'importanza della difesa della moneta unica europea e dell'Eurozona il primo ministro finlandese, Jyrki Katainen che ha cercato di bloccare lo scudo anti-spread deciso al Consiglio europeo di fine giugno, minacciando addirittura di lasciare l'euro per non accollarsi i debiti degli altri Stati membri, Draghi dovrà vedersela poi con le resistenze del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann. E tutto prima del 2 agosto.

...

**Ottimista il Tesoro per l'asta di oggi dei Bpt L'obiettivo è collocare titoli per 3,5 miliardi**

# La svolta europeista di Hollande può cambiare la sinistra europea

**T**re indizi sono una prova. La prova che l'europeismo di François Hollande non ha nulla di ideologico e che non appartiene alla sfera della tattica politica. Gli indizi che fanno una prova sono i 130 miliardi di euro per finanziare il Patto per la crescita in Europa; è il patto euro-mediterraneo con Italia e Francia per attivare in tempi rapidi le misure, a cominciare dallo scudo anti-spread, delineate nel vertice Ue di fine giugno. L'indizio meno appariscente, ma per certi versi il più significativo, è nell'aprirsi, da parte del socialista Hollande, alla prospettiva di una cessione di sovranità nazionale a istituzioni politiche europee: «In questo - dice a *L'Unità* il professor Daniel Cohen, presidente del Consiglio scientifico della Fondazione Jean-Jaurès. Hollande si dimostra più figlio politico di Jacques Delors che epigono di François Mitterrand».

Una tesi rilanciata da Harlem Desir, numero due del Ps francese: «L'Europa - spiega - per Hollande non è una scelta ideologica, ma il luogo politico in cui giocare la partita decisiva: quella di una crescita che significa occupazione, investimento sul sapere e l'istruzione, uno sviluppo che, molto più che l'iper rigorismo liberista, può aiutare la stabilizzazione e il controllo stesso del deficit pubblico». «Quello di Hollande - insiste l'europarlamentare francese - è un europeismo pragmatico, che nasce dalla presa d'atto che il limite più profondo che ha segnato la fase storica in cui l'Europa era governata dalle forze di sinistra o di centrosinistra, sia consistito dal fatto che ognuno a

### IL RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

**Non si tratta di una scelta ideologica. Tuttavia per via pragmatica il nuovo presidente sta cambiando la geopolitica dell'Unione e l'orizzonte dei progressisti**

casa sua si è illuso di poter vincere, chiudendosi entro i confini, economici, politici, culturali, degli Stato-nazione. L'Europa restava una suggestione, non una soluzione». Le parole di Desir danno conto di una svolta che non ha nulla di tattico. Così come non significa un ritorno a visioni «diarchiche» di governo dell'Europa, l'asse Hollande-Merkel a sostegno dell'euro (e di Mario Draghi). Dice a *L'Unità*, David Assouline, nuovo portavoce del Ps, astro nascente nel firmamento politico socialista: «L'europeismo di Hollande non è il portato di un'operazione ideologica, una sorta di Bad Godesberg del Ps, né è un approdo difensivo. Tutt'altro. L'europeismo che stiamo praticando, e non predicando, è la via obbligata per essere al passo con i tempi e con le sfide di un mondo sempre più globalizzato». Tesi rilanciata da Benoît Hamon, ministro dell'Economia sociale e solidale: «Se si vuole, - afferma con una metafora di forte impatto - Hollande è un nazionalista europeista, nel senso che è convinto che la *grandeur* francese possa e debba vivere in una sorta di *grandeur* europea».

Una sfida tutta politica, di idee, di progettualità, espressione di un pragmatismo valoriale. «Sono sicuro che Hollande, uomo pragmatico e misurato, saprà promuovere una direzione di marcia riformatrice e concreta, già indicata nel Manifesto di Parigi. Ricordo poi che si è dichiarato a favore dell'investitura diretta del presidente della Commissione europea attraverso la designazione di un candidato da parte dei partiti presenti a Strasburgo», rimarca Renaud Dehousse, titolare della cattedra Jean Monnet di

...

**Desir: «Non basta la dimensione nazionale per affermare le politiche della sinistra»**